

Si apre il Consiglio nazionale dello Scudocrociato
Il segretario vuole ridurre da 48 a 15 i dirigenti
Gli inquisiti accetteranno l'invito a restare a casa?
Pronto il successore di Citaristi, sarà forse Emilio Rubbi

Martinazzoli ha deciso
«Oggi cambio la Direzione»

Al Consiglio nazionale della Dc, Martinazzoli proporrà oggi la riduzione della direzione da 48 a 15 membri, che non riuscirà a fare ad ottobre.



ROMA. «Stavolta ce la faremo», promette Mino Martinazzoli. E cioè, alla riunione del Consiglio nazionale democristiano di oggi, finalmente dovrebbe vedere la luce la nuova direzione del Biancofiore, quella che il segretario tentò inutilmente di varare nell'ottobre scorso, subito dopo la sua elezione.

La relazione del segretario sarà incentrata principalmente su due punti: il governo e il partito. E se il primo tema non è facile, il secondo appare ancora più difficile. Per la Dc sono giorni drammatici. La Tangentopoli che sta esplodendo a Sud, da Napoli a Reggio Calabria, rischia di travolgerla. E c'è da scommetterci: moltissimi dei democristiani presenti



Mino Martinazzoli, in basso Rosa Russo Jervolino e Remo Gaspari

ha provocato una vera e propria sollevazione, anche tra esponenti che fino a questo momento non hanno avuto niente a che fare con i giudici. Se Pomicino e Sbardella, pur sparando a zero contro l'iniziativa, annunciano che oggi non ci saranno, Remo Gaspari ha risposto «picche» alla Jervolino: «Io ci sarò, anche se sono «avvisato», ha tuonato la scorsa settimana. Del resto, anche l'ex segretario Arnaldo Forlani si è mostrato a dir poco gelido nei confronti dell'iniziativa.

La riforma della Rai
Contro i ritardi legislativi niente black-out ma «battaglia» con gli spot

ROMA. Una sala di regia di un telegiornale con i monitor accesi. Sul video scorrono le immagini dei tg, le sigle, i volti dei giornalisti. Ad un tratto una voce fuori campo. «L'informazione è come l'aria, è di tutti. L'interesse privato toglie l'aria all'informazione. Cambiamo l'aria, rendiamo davvero pubblica la Rai. Chi ha il dovere di riformarla lo faccia subito. Noi siamo pronti. Tutto cambia. Cambiamo la Rai». Ecco lo spot che ieri è stato trasmesso nel corso dei telegiornali della sera delle tre reti dell'azienda di viale Mazzini, realizzato dal sindacato dei giornalisti dell'ente radiotelevisivo (Usigral), dall'associazione aziendale dei dirigenti (Adra) e dai sindacati Cgil, Cisl e Uil per sollecitare il varo della legge di riforma degli organismi dirigenti Rai, attualmente all'esame della Camera.

L'INTERVISTA

«Si può riassumere meglio la rappresentanza del lavoro da posizioni di governo»
«Credo nella capacità di recupero delle tradizioni dei partiti popolari e in questo caso perderebbe peso l'alternanza...»

Tronti: «La sfida per il Pds è governare»

Nel futuro prossimo del Pds c'è la rigenerazione dei partiti storici, una sinistra che si unisce e si allea con una Dc rinnovata per riformare lo Stato e difendere il lavoro? Oppure la Quercia sposterà un'alternativa ai partiti, guardando a «Alleanza democratica», e alla Lega? Mario Tronti si pronuncia per la prima ipotesi, e introduce provocatoriamente il confronto alla prossima Assemblea nazionale del Pds.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PDS

ROMA. Si aprirà giovedì 25 all'Erigile di Roma l'Assemblea nazionale del Pds sul rilancio del rinnovamento della Quercia. «Lavori in corso» è il titolo dato all'iniziativa, per significare l'apertura di un processo di mutamento organizzativo che andrà attuato e sperimentato in vari passaggi, fino al prossimo congresso. Il sottotitolo recita: «Dal progetto del Pds una nuova forma partito: unire la sinistra e costruire il soggetto dell'alternativa». Il confronto sarà introdotto da una relazione di Mauro Zani, responsabile dell'organizzazione nella segreteria nazionale, alle 15,30. Sempre giovedì però, si riunirà nella mattinata la Direzione del partito, che tra l'altro

I dipendenti della Quercia
«Riqualfichiamo l'apparato e i tagli agli organici siano frutto di un progetto»

ROMA. Il piccolo esercito di efficientissime segretarie, di funzionari tecnici a tempo pieno, di uomini che garantiscono vigilanza e organizzazione nella Direzione del Pds e nelle varie organizzazioni territoriali, da tempo falcidiato dal taglio e spesso per mesi senza stipendio, ha deciso di prendere la parola sul futuro organizzativo della Quercia. Ieri c'è stata a Botteghe Oscure un'assemblea indetta dal «Coordinamento dei lavoratori della Direzione del Pds», sarebbe un grave errore continuare a vedere questo problema come un qualcosa che non riguarda la politica: gli apparati sono strumenti che permettono alla politica di realizzarsi ed è quindi molto importante che siano con questa in sintonia ed all'altezza dei compiti che richiede. I dipendenti tecnici della Quercia rivendicano diritti uguali a quelli degli altri lavoratori, ma non vogliono che si dimentichi che il loro è non solo un rapporto di lavoro, ma anche un rapporto politico.



Mario Tronti. L'Assemblea nazionale del Pds si terrà a Roma dal 25 al 27 marzo

ROMA. «Ma che pesci siete?». Mario Tronti trova giustificata la domanda che ancora oggi, a tre anni dalla «svolta», può essere rivolta al Pds circa la vera natura e la forma di un partito che ha annunciato il proprio cambiamento più radicale. «Scontiamo un ritardo. Il partito che si è definito nuovo e diverso - osserva - in realtà ha continuato a vivere questi anni in una forma per molti versi ancora vecchia. Ritieni possibile, in una situazione politica tanto dinamica e confusa, una risposta convincente a quella elementare domanda? Dobbiamo impegnarci con generosità. Cominciare a costruire più nettamente questa risposta. Si tratterà naturalmente di un processo: apriamo, come si è detto, un cantiere. Del resto se il problema non è ancora risolto per noi, che può essere risolto con coraggio per primi, è perché la stessa idea di partito politico oggi attraversa una grande crisi. Vuoi dire che tutti i partiti si trovano di fronte a simili problemi? Le ragioni della crisi sono diverse. Basta pensare alla cronaca di questi mesi. Ma c'è una domanda che in fondo riguarda tutte le grandi forze politiche di massa: qual è il destino del partito politico? Resterà questa la forma principale della politica? Molti dicono: via questi partiti. Altri aggiungono: via tutti i partiti... La crisi della politica è acuta, ed è difficile prevederne gli sbocchi definitivi. Ma io credo che le caratteristiche della fase che stiamo attraversando non ci permettano ancora di fare a meno di questa forma storica dell'agire politico organizzato. Una forma che è stata sempre legata ad una idea della politica basata su due aspetti principali: il protagonismo di grandi soggetti collettivi. La classe, il popolo. Mai comunque semplicemente un «ceto». E la militanza motivata da un forte sentimento di appartenenza.



politico. E l'intervento della politica per spostare i rapporti di forza a livello sociale. Non può sfuggire che oggi il conflitto sociale tende a crescere. Ma la sensazione è che se il conflitto è abbandonato ai suoi attori «naturali», imprenditori e Confindustria, lavoratori e sindacati, questi ultimi sembrano destinati a soccombere. Eppure abbiamo visto grandi manifestazioni. Il ritorno in campo di un soggetto sociale combattivo, critico verso i limiti dei sindacati. Un bel movimento nelle piazze. Ma che perde. La crisi del sindacato è un grande problema, una grande debolezza. Molti lavoratori che restano nel sindacato forse pensano che per ottenere che qualcosa cambi, più che lo sciopero

trazione di diritti e di potere per le parti sociali che intendiamo rappresentare. Non credi che questo aspetto trascenda il tema della forma organizzativa? Certo si pone una questione di più largo peso. La prospettiva di un passaggio di governo. Io credo che oggi la strumentazione politica, la rappresentanza più efficace e la difesa più adeguata di quegli interessi sociali si operi meglio da una posizione di governo. Ma questo comporta una ricollocazione politica del partito, e anche un coerente mutamento della sua forma organizzativa. Guardare al governo da questo punto di vista, dal punto di vista degli interessi sociali, è la via giusta. Non quella di una necessità imposta dall'emergenza, o della risposta ad una astratta esigenza di governabilità. Proprio tu, vecchio teorico operaista, hai recentemente parlato dell'esaurimento della fase storica in cui la centralità operaista era il motore del progetto politico. Come giustificati allora un'identità e una forma partito incentrata sul lavoro? È chiaro che questa forma-partito non può esaurire il la sua fonte di consenso. Deve muoversi nella prospettiva di una più vasta alleanza sociale e politica. In questa fase politica si gioca una sfida egemonica - in senso positivo, non per ridurre a sé le differenze - su una grande questione generale. Che è appunto questa: il nostro ruolo, la nostra capacità di trasformazione, può contribuire al più generale processo di

ma non vinta. C'è, anche se più debole, una tradizione socialista ancora viva. Mi hanno colpito e persino sorpreso le reazioni vivaci di un «base socialista alla vertice che si è abbattuta sul verba del Psi. E mi sembra indubitabilmente in campo una componente popolare cattolica, pur se acuto è il travaglio del come si ridefinisce una sua rappresentanza politica. Queste realtà mi sembrano nonostante tutto assai più forti dell'illusione di una egemonia liberal democratica nelle forme di una nuova «Alleanza». Vedo quindi la via maestra di un recupero di quelle tradizioni politiche, depurandole dalle distorsioni che si sono determinate nella storia più recente. E non escludo che questa via della riforma politica porti a nuove possibili ricomposizioni unitarie. Mentre giudico ormai esaurite le prospettive puramente pretestuarie, vedo il conflitto come strumento di un lavoro di ricostruzione strategica del movimento organizzato. Vince in questa fase chi sa esprimere la più efficace capacità di direzione dei processi. Non stai riproponendo, in versione aggiornata, la strategia togliattiana dell'unità delle tre componenti popolari della politica italiana? Dove finisce l'idea di una democrazia dell'alternanza? Credo che siamo di fronte ad una decisione sulle strategie. Possiamo puntare su un processo di autoriforma del partito, sapendo che la vittoria di questa scommessa non è assicurata. E in questo caso, e in questo passaggio della storia della repubblica, l'enfasi sull'alternanza effettivamente può perdere peso. Se l'operazione di rinnovamento di Martinazzoli andasse in porto, siamo proprio sicuri che il nostro destino prossimo è essere «alternativi» a questo soggetto politico? Davvero Segni è il progressista e Martinazzoli il conservatore? Siamo nel pieno di una campagna referendaria che ha per oggetto proprio l'idea di una riforma maggioritaria, per consentire le alternative

Non stai riproponendo, in versione aggiornata, la strategia togliattiana dell'unità delle tre componenti popolari della politica italiana? Dove finisce l'idea di una democrazia dell'alternanza? Credo che siamo di fronte ad una decisione sulle strategie. Possiamo puntare su un processo di autoriforma del partito, sapendo che la vittoria di questa scommessa non è assicurata. E in questo caso, e in questo passaggio della storia della repubblica, l'enfasi sull'alternanza effettivamente può perdere peso. Se l'operazione di rinnovamento di Martinazzoli andasse in porto, siamo proprio sicuri che il nostro destino prossimo è essere «alternativi» a questo soggetto politico? Davvero Segni è il progressista e Martinazzoli il conservatore? Siamo nel pieno di una campagna referendaria che ha per oggetto proprio l'idea di una riforma maggioritaria, per consentire le alternative